

200 METRI

La cronologia del record italiano [1908-1979]

GIANFRANCO COLASANTE



Premessa – I criteri per questa compilazione sono sostanzialmente analoghi a quelli proposti per i 100 metri. Rispetto però alla distanza principe, sui 200 metri – derivazione dell’ottavo di Miglio, le 220 yarde che nei College USA chiamavano *Furlong* – incide anche il fattore Curva, più o meno leggera a seconda dello sviluppo e dei raggi della pista. Tanto che fino all’inizio degli anni Sessanta la IAAF distingueva i primati ottenuti in linea retta da quelli con curva. Nel caso dei 200, altro insondabile elemento di distinguo da considerare sarebbe la corsia, con curva più o meno pronunciata: motivo per il quale, quando possibile, ho riportato i numeri delle stesse.

Fonti – Le fonti per una stesura della cronologia dei primati italiani – come correttamente rilevò Bruno Bonomelli a metà dello scorso Secolo¹ – in ordine temporale sono:

- La prima tabella dei record della “Federazione Podistica Italiana” pubblicata dalla *Gazzetta dello Sport* il 9 Agosto 1909. La tabella contemplava solo le gare di Corsa e di Marcia, dal momento che all’epoca i Concorsi (Salti e Lanci, così detti ancora oggi con terminologia ginnica) erano di pertinenza della Federazione Ginnastica.
- “Atletica Leggera” di Emilio Brambilla, il manuale tecnico che riportava le cronologie dei record e gli albi d’oro dei campionati italiani, pubblicato nel 1929.
- “Atletismo Italiano nel 1931-IX / Annuario della FIDAL” di Bruno Zauli (*Il Littoriale*, Roma 1932).
- “Atletica d’Italia / Annuario FIDAL” di Pasquale Stassano (Tipografia del Babuino, Roma 1951).

A questi riferimenti, sarebbe utile aggiungere la consultazione dei “Bollettini Ufficiali” della FISA (anni 1922-26) e almeno dell’Annuario Federale FIDAL 1961 a cura di Alfonso Castelli e Sergio Gatti (La Fiaccola, Roma 1961). Quanto a studi più recenti sugli anni dei pionieri, il più affidabile e documentato è del professor Luciano Serra: “Graduatorie degli Anni Venti - 1896-1922”, pubblicate in due puntate su *Atletica Leggera* (Gennaio e Febbraio 1967).

Da un’angolazione più istituzionale, fondamentale sarebbe stato inoltre la consultazione del “Libro dei Primati” della Federazione di atletica, un pesante registro a fogli mobili orizzontali rilegato in cuoio nero, sulle cui pagine, fino almeno agli anni Sessanta, venivano annotati rigorosamente a mano i verbali e i dettagli dei nuovi primati. Ma purtroppo, incuria o distrazione, a quanto se ne sa, questo importante documento pare essere andato perduto.

Va infine ricordato che le cronologie dei record italiani – negli anni via via trasferite da FPI a FISA e quindi a FIDAL – venivano regolarmente pubblicate sugli Annuari federali del Secolo scorso (dei quali, per un certo periodo mi sono occupato anch’io). Fino a ché, a partire dall’edizione 2000 (relativa alla stagione 1999), esse vennero “rielaborate” da una mano rimasta anonima con l’inserimento di fantasiosi risultati mai riconosciuti o omologati, tratti per lo più da approssimate e scolorite fonti giornalistiche, nel contempo cancellando record a loro tempo regolarmente approvati: un affronto alla storia oltre che uno sberleffo ai regolamenti cui la FIDAL non ha mai posto rimedio.

Se è vero che la cronologia dei record costituisce l’essenza della storia e dello sviluppo della Federazione, questo studio nasce dalla volontà di fare un po’ d’ordine e rimettere, per quanto possibile, le cose al loro posto. Con la segreta speranza che a qualcuno possa ancora interessare.

¹ Bruno Bonomelli, “A sessant’anni dal primo campionato italiano pedestre” (Tipografia Morcelliana, Brescia 1957).

Federazione – Dopo alcune precedenti e fallimentari esperienze, il primo organismo nazionale costituito per gestire il movimento atletico in Italia – la Federazione Podistica Italiana (FPI) –, venne fondato a Milano, sala riunioni del Pulvinare dell’Arena, presenti una sessantina di società – nella tarda mattinata del 21 Ottobre 1906 (due anni prima del CONI, nato sempre a Milano nel Giugno 1908) con lo scopo di occuparsi di corse e di marcia, definire le distanze standard dei campionati e registrare i relativi primati.² Con l’inglobamento delle prove di Salti e Lanci, sottratti alla Federazione Ginnastica, nella tarda serata dell’8 Ottobre 1910 – nel corso del 4° Congresso della FPI tenuto a Palazzo Marino –, il nome venne mutato in “Federazione Italiana degli Sports Atletici” (FISA). Infine nel Congresso ospitato a Firenze – Salone dei Duecento a Palazzo Vecchio – nelle giornate dell’11 e 12 dicembre 1926, fu adottata l’attuale dizione di “Federazione Italiana di Atletica Leggera”, sigla scelta per differenziarla dalla “Federazione Atletica Italiana” (FAI) che sin dal 1902 regolamentava le specialità della Lotta e del Sollevamento pesi.³

Cronometraggio – Fino alla costituzione della “Federazione Italiana Cronometristi” – avvenuta nel 1933 come evoluzione del “Sindacato Italiano Cronometristi Ufficiali” (1921) e della successiva “Associazione Italiana Cronometristi” (1927) –, per gli anni Venti del secolo scorso la Federazione di atletica si avvale di un proprio corpo di giudici-cronometristi. A chi intendeva entrare a farne parte, la Federazione richiedeva il possesso di “un cronometro a sfera doppia, registrato da una casa di orologeria riconosciuta dalla FIDAL che deve rilasciarne dichiarazione scritta. Per i cronometristi regionali è tollerato che si servano di un cronometro a lancetta doppia”.⁴

Dopo che per decenni si erano visti all’opera orologi e cronometri con l’apprezzamento più vario in frazioni di secondi, e malgrado l’esperienza avesse certificato che il cronometraggio più rispondente restava quello al decimo di secondo, l’orientamento della Federazione Internazionale continuò ad oscillare per anni tra “quinti” e “decimi”. Tanto che nel 7° Congresso IAAF tenuto a Parigi nel Luglio 1924, in concomitanza con i Giochi, s’era addivenuto ad un compromesso decidendo di omologare i primati del mondo al “decimo” per tutte le corse fino a 220 yarde e in “quinti” per le distanze superiori.⁵ Posizione rivista nel nuovo Congresso IAAF tenuto a L’Aja nell’agosto 1926 quando venne stabilito “l’abolizione del cronometraggio in decimi di secondo e di riconoscere solo quello a quinti di secondo”.

I Giochi di Amsterdam 1928 furono gli ultimi nei quali restò in vigore il cronometraggio in “quinti”. Norma che subì ulteriori modifiche nei successivi Congressi di Berlino (1930) e di Los Angeles (1932), fino a che venne così riscritta: “Il tempo deve essere preso dal momento che si vede il fumo della pistola. Per gare sino a 1000 metri inclusi, il tempo deve essere segnato in decimi di secondo. Per distanze più lunghe, il tempo deve essere segnato in quinti di secondo. Può essere usato anche il cronometraggio elettrico sempre che questo sistema di cronometraggio sia stato approvato dalla federazione del paese dov’è organizzata la gara”.⁶

Si tenga presente che per tutti gli anni Venti del Novecento, e almeno una buona parte dei Trenta, era consuetudine non “prendere” i tempi dei piazzati, valutando ad occhio i distacchi dal primo.

La FIDAL adottò la prima tabella dei record con cronometraggio “automatico” – limitata alle sei distanze fino ai 400 metri – nel Giugno 1975, pubblicandola su *Atletica*, dopo che IAAF e EAA avevano già omologato i nuovi limiti mondiali ed europei. Come iniziale primato per i 100 era indicato il 10”29 ottenuto da Mennea nel corso di una Semifinale degli Europei di Roma.

Proprio in vista degli Europei ’74, in occasione degli Assoluti di fine Luglio, era stato sperimentato in Italia il primo cronometraggio “automatico”, sia pure con l’imbarazzante adozione di correttivi “al ribasso” compresi tra 16/100 e 18/100. In quell’occasione Mennea aveva corso e vinto 100 e 200 in 10”36 e in 20”53, tempi “trasformati” impropriamente dai giudici in 10”18 e 20”35 (v. *Annuario Federale* 1975), anche se da allora mai presi seriamente in considerazione, né tecnica né statistica.

Vento favorevole e Starting blocks – Da una angolazione storica, per il vento a favore che “spira direttamente o obliquamente alle spalle” degli atleti, il limite dei 2 m/sec fu adottato dal Congresso della IAAF tenuto a Berlino nell’Agosto 1936. Tutti i risultati antecedenti vanno presi come ci sono stati trasmessi, nel rispetto della “bona fide”.

Quanto agli Starting blocks, o Blocchi di partenza, va ricordato che il primo di cui si ha memoria, in pietra (“calcare striato” per l’esattezza) e con scanalatura per gli appoggi, datato almeno V Secolo a.C., è ancora oggi visibile nello Stadio di Olimpia. In chiave moderna gli S.B. presero a diffondersi sul finire degli anni Venti, ma subirono una evoluzione decisiva solo dopo i Giochi Olimpici del 1936 (Jesse Owens vinse i titoli dei 100 e 200 partendo dalle “buchette” scavate a mano). Il materiale con cui erano costruiti fu inizialmente il legno.

L’autorizzazione al loro utilizzo venne concessa dal Congresso IAAF tenuto a Parigi all’inizio del 1938, norma recepita in Italia a partire dalla stagione 1939. In precedenza era consuetudine scavare, con delle apposite palette a punta triangolare, delle “buche” per trovare appoggi sulle piste che da noi, indipendentemente dallo sviluppo, in maggioranza erano in Tennisolite.⁷

² Il Regolamento Tecnico della FPI era andato in vigore il 1° Maggio 1907. Per la tabella dei record, all’Art. 61 erano elencate 40 distanze per la Corsa – dai 50 metri ai 50 km – e 39 per la Marcia, dai 500 metri ai 100 km.

³ La FAI mutò il nome in “Federazione Italiana Atletica Pesante” solo nel Novembre 1936. Fu in buona sostanza la FAI a differenziarsi dalla FIDAL, e non viceversa.

⁴ FIDAL, Art. 63 del “Regolamento Tecnico”, prima edizione (Tip. dei Comuni, Santa Sofia di Romagna, 1928).

⁵ IAAF, Art. 6 del “Règlement Sportif International d’Athlétisme” (Parigi, Aprile 1925).

⁶ FIDAL, Art. 26 del “Regolamento Tecnico”, seconda edizione (Stabilimenti Grafici A.Vallecchi, Firenze 1933).

⁷ Come spiegava B. Zauli su *Atletica* (11 settembre 1937) in un articolo sulle diverse superficie in uso all’epoca (terra battuta, scaglie di carbone rullate, conglomerati diversi in argilla, mattoni e laterizi tritirati, ecc.), la Tennisolite era un materiale compatto messo a punto da un ingegnere torinese, Guido De Bernardi, già quattrocentista del GUF. Si trattava di un materiale “fabbricato artificialmente con terre di vario genere, silicee ed argillose, con residui cotti di vari prodotti chimici, il tutto mescolato in dovute proporzioni. [...] Sopra di esso viene aggiunto un sottilissimo strato, una specie di spolveratura di un altro preparato, il Ruggisol, che ha la semplice funzione di dare alla pista un bel colore rosso”. La Tennisolite fu il materiale principe per le piste italiane almeno fino alla seconda metà degli anni Sessanta, quando cominciarono a diffondersi i manti in diversi materiali a struttura gommosa e coerente (Rub-kor, BitumVelox, Porplastic, Tartan, ecc.).

Piste – Il primo manuale tecnico della IAAF, pubblicato nel 1914, si limitava a ricordare che per i Giochi Olimpici lo sviluppo della pista “poteva essere o di 400 o di 500 metri”. Anche se non sempre se ne tenne conto.⁸ Detto che il classico anello di 400 metri resta la diretta derivazione del “quarto di Miglio” – 440 yarde sono pari a 402,34 metri –, tra Ottocento e Novecento i tracciati delle piste erano i più vari, per lo più imposti dall’ampiezza, o dall’angustia, dei terreni disponibili. Se l’atletica fosse nata nell’Europa continentale, oggi il criterio base sarebbe il chilometro e la sua metà, ma nella guerra mai dichiarata tra yarde e metri, a vincere sin dal principio fu il sistema inglese. Il tracciato standard dei 400 metri venne reso obbligatorio dalla IAAF nell’agosto 1958 (Congresso di Stoccolma tenuto in occasione degli Europei), anche se già a partire dal 1951 s’era cominciato a distinguere tra record ottenuti in linea retta o con curva parziale o completa, almeno per i 200, con o senza ostacoli.

La norma IAAF che impediva l’omologazione dei primati su piste con sviluppo superiore a 440 yarde (entrata in vigore il 31 maggio 1959) venne recepita dal CD della FIDAL nella riunione di Bologna del 1° Maggio 1961, ma con deroga estesa al 31 dicembre 1962 per i soli primati italiani, considerato l’alto numero di piste che, all’epoca in Italia, eccedevano lo sviluppo regolamentare. Sul comunicato federale si leggeva: “nessun record su una distanza superiore alle 220 yarde sarà riconosciuto se ottenuto su una pista superiore alle 440 yarde di sviluppo (equivalenti a m 402,34)”.

Da uno studio dattiloscritto del GGG (Gruppo Giudici Gara) risultava che alla fine del 1961 in Italia esistevano 198 piste delle quali 128 (pari al 64,6% del totale) possedevano lo sviluppo standard di 400 metri (tra queste rientravano i Campi Scuola del CONI di nuova costruzione ideati e voluti da Bruno Zauli, sull’esempio dei Campi del Littorio dell’anteguerra), 41 avevano uno sviluppo superiore e 19 un tracciato inferiore.

Omologazione – Il protocollo per l’omologazione dei primati fu redatto dal Comitato dei Record della IAAF subito dopo la costituzione definitiva (Berlino, 1913). Il Comitato aveva stabilito sin dall’inizio i criteri per l’omologazione dei primati che nel loro articolato percorso prevedevano: “deposizione giurata di almeno sei giudici, i quali certificano relativamente al posto, ora, stato meteorologico, condizioni della pista o del campo, forza e direzione del vento, livello o pendenza del terreno, peso, dimensioni e materiale degli attrezzi, esattezza del tempo e della distanza enunciata”.⁹

I processi di omologazione dei primati italiani, almeno fino al Secolo scorso, erano di competenza del GGG (Gruppo Giudici Gara), la dizione assunta nel 1934 dal Comitato Ufficiali Gara (CUF) costituitosi su iniziativa di Bruno Zauli sin dal 9 Maggio 1931.¹⁰ Per mia parte, ignoro quali siano oggi i criteri.

Cronometraggio manuale



Atleti e ginnasti della Forza e Coraggio Milano: Emilio Brambilla è il primo da destra.

24”1/5¹¹

Emilio BRAMBILLA (Forza e Coraggio) [*26 Giu 1882] **Milano**

28 Giu 1908

“Tentativo di primato”.¹² – 200 m: 1. Emilio Brambilla 24”1/5.

⁸ Queste le dimensioni delle piste che ospitarono le prime edizioni olimpiche: 1896 Atene (Panathinaikon) 333,33 m (fondo in terra); 1900 Parigi (Bois-de-Boulogne) 500 m (fondo in erba); 1904 St. Louis (Francis Field) 536,45 m (un terzo di Miglio); 1908 Londra (White City) 536,45 m; 1912 Stoccolma (Stadion) 383 m; 1920 Anversa (Beerschot Stadium) 389,90 m; 1924 Parigi (Colombes) 500 m; 1928 Amsterdam e successive 400 m.

⁹ FIDAL, Art. 26 del “Regolamento Tecnico”, terza edizione (Stab. Graf. F.Capriotti, Roma 1937).

¹⁰ Primo presidente del CUF fu Desiderio “Dino” Nai, ex-velocista, veterinario e cattedratico, più noto come allenatore di Luigi Beccali; segretario ne era Luigi Saini, rientrato al CONI nel dopoguerra e dal Dicembre 1963 alla morte, avvenuta nel 1973, segretario generale. Per le vicende dagli anni Venti a Roma ‘60 quel periodo vedasi GF. Colasante, “Bruno Zauli, il più colto uomo di sport” (Roma 2015).

¹¹ Nel suo Annuario del 1931, Zauli riportava la data del 15 Agosto 1909.

¹² Il “tentativo di primato”, anche se caduto in disuso già alla fine degli anni Trenta, formalmente venne abolito dal C.F. della FIDAL soltanto il 25 luglio 1957 quando, nel comunicare il nuovo elenco dei primati ufficiali della IAAF, stabilì che “un primato può essere eguagliato dallo stesso atleta o da altri”, e che non si potevano più effettuare “tentativi di primato” e che qualunque nuovo primato doveva essere ottenuto in una gara ‘bona fide’ e che il nuovo primatista non “poteva essere irregolarmente assistito da altro atleta a ciò apparentemente sollecitato”. (*Atletica*, 1° Agosto 1957). Un divieto nel quale, anni dopo, incappò Francesco Arese, stabilendo a Schio un record dei 1500 che la FIDAL rifiutò di omologare, ma che ricomparve – improvvidamente – nel citato Annuario Federale 2000 (forse perché nel frattempo Arese era stato eletto alla presidenza della Federazione?).

📖 Un record nascosto dalle nebbie del tempo. Non è neppure chiaro su quale pista venne stabilito questo record che, in ogni caso, apre la cronologia ufficiale della FPI per la distanza, allora ben poco praticata. Probabilmente si trattava dell'Anfiteatro Arena, attivo in quegli anni anche se più per l'intrattenimento e gli spettacoli popolari che per le manifestazioni sportive o atletiche. Ma nel contempo non si può escludere si sia trattato del campo della US Milanese che aveva uno sviluppo di 375 metri e che cinque anni più tardi –, il 21 Settembre del 1913 –, ospitò il primo campionato italiano sui 200 vinto dal mantovano Giuseppe De Nicola in 24"0: a quanto si sa, quella gara fu la prima nella quale in Italia i 200 si disputarono in corsia. Ma non è certa neppure la data, dal momento che nella propria "scheda tecnica", pubblicata in calce al manuale "Atletica Leggera", per quel suo 24"1/5 Brambilla riporta l'indicazione generica di ... Maggio 1908.

Quanto a Brambilla, nell'Aprile del 1906, sulla distanza dello Stadium greco (183 m), aveva corso in 23"0 durante le selezioni tenute a Piazza di Siena in vista dei Giochi del Decennale di Atene dove gareggiò nel Lungo da fermo e nel Pentathlon ellenico. Ginnasta/atleta della "Società Ginnastica Milanese Forza e Coraggio" fondata nel 1870, alto di statura e ben strutturato nel fisico, Brambilla prese anche parte ai Giochi di Londra 1908, misurandosi nei 200 e nel ... Giavellotto. Ma senza distinguersi. Da allenatore (impegnandosi anche per il nascente movimento femminile) ha scritto il primo trattato tecnico pubblicato in Italia.¹³ È deceduto il 17 ottobre 1938.

23"3/5

Angelo MARCHESI (US Milanese)

Milano

13 Ago 1911

"Tentativo di primato". Pista della US Milanese cui si accedeva da Via Stelvio, sviluppo 375 metri, terra battuta. Corsie segnate con il gesso. Tempo rilevato dal "cronografista ufficiale" della FISA, Achille Macoratti. La giuria che garantì la regolarità della prestazione era completata da due altri soci della USM, Umberto Recalcati e Mario Barbieri.

📖 La meteora Marchesi resta uno dei pochissimi, tra i primatisti italiani, dei quali non si conoscono neppure i dati anagrafici. Va però ricordato che una settimana prima, in una riunione internazionale indetta a Dublino dal Gaelic A.A., pista Burcombe da 440 yarde inaugurata per l'occasione, Franco Giongo aveva vinto le 220 yarde in 23"4/5. Un tempo indubbiamente analogo se non migliore di quello fatto registrare in solitario da Marchesi, ma del quale non si è mai avuto (o richiesto) il verbale ufficiale.



Il bolognese Franco Giongo, miglior velocista italiano d'inizio Novecento, con la maglietta dell'Athletic Club Torino.

22"4/5y

Franco GIONGO (Athletic Club Torino) [*7 Lug 1891] Milano

12 Mag 1912

"Tentativo di primato". Pista della US Milanese in via Stelvio, sviluppo 375 metri, terra battuta. Corsa sulle 220 yarde con traguardo intermedio sistemato ai 200 metri.

📖 Nello stesso pomeriggio, prima del record, correndo sempre da solo, Giongo aveva stabilito con 17"0 il limite nazionale sui 150 metri, distanza allora riconosciuta a pieno titolo dalla FISA.

22"3/5

Franco GIONGO (SEF Virtus Bologna) [*7 Lug 1891] Parigi

19 Lug 1914

"G.P. Ravant". Organizzazione: Racing Club Paris. Pista: Bois-de-Boulogne, 500 metri con fondo in erba. – Finale, 100 m: 1. Franco Giongo 22"3/5, 2. A. Rheinardt (GER) "a 3 metri", 3. ?. – In precedenza, Giongo aveva vinto la terza Batteria in 24"4/5.

📖 Quel giorno Giongo corse e vinse per la terza volta di fila il prestigioso Grand Prix parigino, una delle più importanti gare del circuito europeo del tempo. Questo "non-primato" è riportato nella cronologia di

¹³ Emilio Brambilla, "Atletica Leggera", Collana "I Giuochi" [n. 5], pag. 480 (Alberto Corticelli Editore, Milano/Varese, 1929).

Brambilla come primo record ottenuto da Giongo nel 1914 (pur senza riferimenti al giorno), un risultato che invece Zauli retrodata al ... 1913: chiaramente entrambe le segnalazioni sono da ritenere sviste o errori di battitura. La gara di Parigi si svolse in effetti il 19 Luglio 1914, quindi alcune settimane "dopo" i risultati ottenuti da Giongo a Budapest e a Vienna. La FIDAL vi pose presto rimedio e già nella cronologia dell'Annuario di Stassano (1951) questo presunto primato non compare più.



Bologna, Campo della Virtus: Giongo è il primo da sinistra (42); si noti la curiosa tuta a righe con la quale era solito allenarsi.

22"1/5 hcp ¹⁴ **Franco GIONGO (SEF Virtus Bologna)** [*7 Lug 1891] **Budapest** **7 Giu 1914**

"Meeting internazionale" indetto dal Club Sportivo Universitario. Campo del "Budapesti Egyetemi Atlétikai Club" all'Isola Margherita. Sviluppo della pista ignoto. Gara ad handicap con vantaggi diversi, da 12 a 14 metri mentre Giongo partiva dalla linea d'avvio. – 200 m:¹⁵ 1. Franco Giongo 22"1/5 *scratch*, 2. Gathy [?] (HUN) hcp 13,5 m, 3. Jozsef Szenes (HUN) hcp 12 m, 4. Pal Szalay (HUN) hcp 12 m, 5. Niederhauser [?] (HUN ?) hcp 14 m.

📖 Riunione universitaria con 14 gare su distanze metriche, salti e lanci. Come riferisce una cronaca del tempo: "Questa è stata la gara più interessante della giornata. All'inizio della corsa Giongo è chiuso: ma a circa 80 metri gli riesce di gettarsi all'interno, e per uno stretto e tortuoso passo si getta all'inseguimento di coloro lo precedono, riuscendo con un *finish* impressionante a tagliare primo il traguardo." (A. De Schlemmer, *La Gazzetta dello Sport*, 12 Giugno 1914). Questa corrispondenza da Budapest confermerebbe il sospetto che la corsa venne disputata in linea e non in corsia. Il tempo fu registrato come primato ungherese All Comers: "I 22"1/5 abbassano di ben 2/5 il record ungherese".

In precedenza il 23.enne Giongo aveva vinto anche i 100 metri imponendosi in finale in 11"0 (dopo aver vinto la Batteria in 11"1/5): 1. Giongo 11"0, 2. Agoston Schubert (HUN), 3. Ervin Szerelemhegyi (HUN). Due anni prima, Giongo e Szerelemhegyi avevano gareggiato ai Giochi di Stoccolma, entrambi sulle tre distanze 100, 200 e 400, ma senza incontrarsi direttamente. Il salace e polemico Giongo – primo velocista italiano di caratura internazionale – visse il miglior periodo di una lunga carriera, interrotta solo dalla Grande Guerra, proprio nell'estate del 1914 quando gareggiò molto spostandosi di frequente nell'Europa dell'agonizzante Belle Époque.

I suoi risultati di quei giorni si possono così riassumere:

- Budapest, 7 Giugno – 100 m (1.) 11"0; 200 m hcp (1.) 22"1/5 [RN]
- Budapest, 11 Giugno – 300 y (1.) 32"0 [RN]
- Budapest, 13 Giugno – 100 y (1.) 10"2 [RN ?]; 220 y (1.) 22"4
- Budapest, 14 Giugno – 220 y (1.) 22"4; 440 y (2.) 50"5 o 50"8 [RP]¹⁶
- Vienna-Prater, 28 Giugno – 100 y (1.) 10"0 [RN]; 200 m (1.) 21"3/4 [RN]
- Vienna-Prater, 29 Giugno – 400 m (1.) 52"2
- Parigi-Bois de Boulogne, 19 Luglio – 200 m (1.) 22"3/5

¹⁴ "[...] Giongo conta ora 28 anni, ed ha avuto il suo miglior periodo dal 1911 al 1913-14. Studiosissimo delle discipline mediche, attualmente è attaché alla commissione medica italiana nel Turkestan. Dotato da natura di mezzi assai potenti, Giongo è l'uomo che dinamicamente, sulle distanze di pura velocità, ha reso il massimo con un'applicazione sana e razionale dei principi della moderna tecnica atletica. [...] Giongo ha partecipato a moltissime gare all'estero e segnatamente in Francia ove vinse ripetutamente il Prix Ravaut battendo i migliori francesi." ("Brevi biografie dei più noti *sportmen* italiani viventi", Almanacco dello Sport 1921, Bemporad & Figlio, Firenze 1922).

¹⁵ L'ordine d'arrivo è tratto da una corrispondenza della *Gazzetta dello Sport* (12 Giugno 1914). Ma alcuni dei nomi riportati non trovano corrispondenza con gli atleti ungheresi attivi quell'anno: probabilmente si tratta di trascrizioni errate.

¹⁶ Dalle liste storiche ungheresi al 31 dicembre 1914 compilate da Gabriel Szabo (ATFS) risulta che quel giorno si corse esclusivamente su distanze in yarde. Alle spalle di Giongo, l'ungherese Frigyes Mezey in 50"9: si ignorano il nome e il tempo del vincitore. Non è chiaro neppure se il tempo di Giongo sia stato un 50"8 sulle yarde ricondotto ad un "metrico" 50"5. In ogni caso sarebbe uno dei suoi tanti risultati non presi in considerazione dalla FISA: all'epoca il record ufficiale sui 400 era fermo al 51"1/5 ottenuto nel 1913 dal bolognese Gian Ercole Salvi.

- Bologna, 13 Settembre – 400 m hcp (2.) ca. 50"8
- Milano, 26 Settembre (Camp. Naz.) – 200 m (1.) 23"2/5
- Milano, 27 Settembre (Camp. Naz.) – 400 m (1.) 51"3/5

21"4/5 ¹⁷

Franco GIONGO (SEF Virtus Bologna) [**7 Lug 1891*] **Vienna** **28 Giu 1914**

"Meeting internazionale". Prater Sport-Ring, pista dallo sviluppo incerto (presunto tra i 450 e 500 metri). Di certo, per la prima volta un velocista italiano scendeva sotto i 22"0. Record nazionale riconosciuto ed omologato dalla FISA solo nel 1922. – 200 m: 1. Franco Giongo 21"3/4, 2. Ernst Cassinone (AUT) ca. 22"2 (?), 3. Franz Parzizek (AUT) ca. 23"2 (?).

📖 La data esatta della riunione è il 28 Giugno, lo stesso giorno dell'attentato di Sarajevo che scatenò la Prima Guerra Mondiale. Sugli Annuari di Zauli e di Stassano viene invece riportato come data il 23 Giugno: si tratta di una svista. Come non capitava di rado all'epoca, il risultato del Prater venne "preso" da un (solo?) cronometro tarato in quarti di secondo. Il responso fu quindi un insolito 21"3/4, negli anni seguenti trascritto a vario titolo come 21"7, un improbabile 21"75 e "tradotto" infine in 21"4/5, tempo quest'ultimo adottato dalla FISA che lo omologò come primato nazionale solo nel ... 1922, quando giunse conferma dall'Austria: fino ad allora il record vigente restava il 22"1/5 ottenuto da Giongo all'Isola Margherita.

A tal proposito, su Giongo, Luciano Serra ha scritto: "Quando i suoi primati, rintracciati nei verbali ungheresi, austriaci, inglesi e francesi gli vennero riconosciuti dalla FISA, e quello a cui più teneva, e che venne fissato in 21"4/5, fu riconosciuto regolare e valido, il medico Franco Giongo lasciò l'attività sportiva, a trentadue anni". (*Atletica Leggera*, Aprile 1968).¹⁸ Francesco Giongo, detto "Franco", laureatosi in Medicina e Chirurgia all'Alma Mater di Bologna nel 1915, nel secondo dopoguerra abitava in Piazza San Babila, a Milano, dove è deceduto novantenne il 28 Dicembre 1981.¹⁹ Negli anni giovanili aveva l'abitudine di annotare accurati report sulle gare cui partecipava, con commenti tecnici ed ambientali: materiale che sarebbe stato prezioso poter consultare oggi, ma del quale si ignora la sorte.



Maregatti in allenamento all'inizio degli anni Trenta (si noti la partenza dalla "buchetta")

21"3/5

Ruggero MAREGATTI (AS Ambrosiana) [**14 Lug 1905*] **Udine** **26 Lug 1930**

"Campionati Nazionali". Stadio Polisportivo Moretti a Porta Venezia. Pista da 500 m con rettilineo di 200 m. Org.: AS Udinese. Tre Batterie, i primi due in finale. – 200 m: 1. Ruggero Maregatti 21"3/5, 2. Giuseppe Castelli 21"4/5, 3. Alberto D'Agostino 21"9/10, 4. Guido Cani, 5. Ugo Vianello.

¹⁷ Non poche perplessità gravano su questo risultato, "preso" come 21"3/4 e omologato come 21"4/5. Nell'annuario dello svizzero Manfred Loesch, primo al mondo a pubblicare negli anni Venti credibili liste mondiali, il tempo è segnalato come "doubtful". Secondo quanto ha lasciato scritto Luciano Serra, nel 1970 un testimone oculare (il fondista triestino Giovanni Cottùr che nella occasione aveva vinto il titolo austriaco dei 5000 m) gli precisò che "senz'altro i 200 metri vengoro corsi con curva completa, la partenza venne data alla pistola, ma il tempo rilevato da un solo cronometrista".

¹⁸ Poco altro si rintraccia in "Almanacco dello Sport 1915 - Anno II" (B. Bemporad e Figlio editori, Firenze): "A Vienna, alla riunione internazionale atletica, Franco Giongo conferma la sua classe vincendo le gare di velocità pura, nelle 100 yarde e sui 200 metri. Alla riunione partecipavano i migliori elementi di Germania, Francia, Ungheria, Austria, Finlandia". Niente altro.

¹⁹ Su Giongo esistono due biografie di riferimento: la prima di Luciano Serra è in *Atletica Leggera* (Aprile 1968), la seconda redatta da Marco Martini, si trova in *Atletica* (Febbraio 1982).

📖 Maregatti aveva vinta la prima delle tre Batterie. Due anni più tardi, Maregatti e Castelli furono i primi due frazionisti della 4x100 che conquistò la medaglia di Bronzo ai Giochi Olimpici di Los Angeles. L'impianto del record, donato alla città dalla famiglia degli industriali della birra Menazzi-Moretti e che ospitava gli incontri dell'Udinese Calcio, era stato inaugurato nel maggio 1924, ristrutturato nel primo dopoguerra (con pista portata a 403 metri [sic!]), abbandonato nel 1976 e demolito nel 1998. Sulla vecchia superficie sorge oggi il Parco Comunale Moretti.

21"2/5 hcp

Edgardo TOETTI (SC Italia)

[*10 Lug 1910]

Firenze

11 Nov 1932

"IX Coppa Edmondo Mazzuoli", gare nazionali di contorno. Org.: SAU Giglio Rosso. Stadio Giovanni Berta, pista da 500 m con rettilineo da 200. Gara a vantaggi, ore 14,40. – 200 m: 1. Enrico Torre 21"1/5 (hcp 14 m), 2. Edgardo Toetti 21"2/5, 3. Vasco Lucci 22"2/5, 4. Alessandro Trevisan 22"4/5 (hcp 14 m).

📖 "La prova dei 200 piani disputata tutta in rettilineo ha visto Toetti migliorare il record italiano portandolo a 21"2/5, tempo ottimo veramente" (*Il Littoriale*, 12 Nov 1932). Nelle gare ad handicap, regolamentate e in uso fino ai primi anni Trenta, alcuni atleti partivano col vantaggio di diversi metri, vantaggi stabiliti di volta in volta (esisteva una categoria di giudici specializzati nel calcolo e nell'assegnazione degli handicap): quasi una corsa ad inseguimento. Anche Toetti, come quarto frazionista, qualche mese prima aveva fatto parte della 4x100 salita sul podio a Los Angeles.



La lapide sulla tomba di Gonnelli nel cimitero di Springfield.

21"4

Tullio GONNELLI (GS Baracca)

[*21 Nov 1912]

Milano

7 Mag 1939

"Campionato di Società" (GS Baracca b. Giovinezza Trieste 6490 p. a 4408 p.). Arena Comunale, Pista da 500 metri. – 200 m: 1. Tullio Gonnelli 21"4, 2. Orazio Mariani 21"4, 3. Ezio Bertoletti 22"9.

📖 Credibile, ma non provato, che in questa gara venissero usati i primi *starting-block*, il cui utilizzo la FIDAL aveva recepito all'inizio di quell'anno '39. Il record fu ottenuto in un incontro tra club con le gare intervallate da forti scrosci di pioggia. Tre soli i concorrenti al via. Nessun rilevamento del vento. Si ignorano altri dettagli. Gonnelli in quarta frazione e Mariani in prima, tre anni prima avevano fatto parte della 4x100 classificatasi seconda (41"1/41"13) a Berlino alle spalle degli USA che, con Jesse Owens in prima, firmarono il primo meno 40" della storia (39"8). Il bolognese Gonnelli, dopo la laurea da commercialista, nel 1955 lasciò l'Italia per stabilirsi nel Massachusetts dove ha costruito la sua famiglia e vissuto fino alla morte. È sepolto a Springfield accanto alla moglie americana deceduta nel 2013.



Il record di Mariani ottenuto nel corso del celebre incontro Italia-Germania.

21"2²⁰

Orazio MARIANI (GS Baracca)

[*21 Gen 1915] **Milano**

15 Lug 1939

"Italia-Germania 110,5-67,5". Arena Comunale. Pista di 500 m in carbonella pressata. Prima giornata. Ore 16,10. Vento non rilevato. – 200 m: 1. Orazio Mariani 21"2 [corsia 2], 2. Jakob Scheuring (GER) 21"2 [3], 3. Karl Neckermann (GER) 21"3 [5], 4. Tullio Gonnelli [4] 21"7.

📖 "Mariani è primo in 21"2 (quel 21"2 che l'anno scorso non gli fu omologato per irregolarità di cronometraggio). [...] Il tempo costituisce il nuovo primato nazionale sui 200, detenuto fino a ieri in ... accomandita con 21"4 fra Toetti, Mariani e Gonnelli. Ieri Mariani ha tradotto l'accomandita in anonima e ha riscattato la prova a tutto suo vantaggio" (*Il Littoriale*, 17 Luglio 1939). Quel record di Mariani rimase insuperato per 16 anni e 20 giorni. Eppure Mariani non aveva alcuna simpatia per questa distanza: "I 200 mi mettevano a disagio, per questo non mi sono mai piaciuti. Correvo di forza più che di agilità, ed in curva faticavo parecchio; giudicavo i 200 meno nobili dei 100 per un velocista puro". Una accurata testimonianza su di lui e gli altri sprinter milanesi ha lasciato scritto Carlo Monti ("Quando i velocisti avevano i tifosi", *Atletica Leggera*, Gennaio 1971). Scriveva Monti: "Nato e vissuto sempre nei paraggi di Villapizzone (ancor oggi vi dimora in una villetta), rione un po' periferico di Milano, [...] Mariani fu atleta dal sangue a circolazione rapida, dalle reazioni pronte e violente, polemico alla sua maniera. Da buon meneghino amava soprattutto i fatti, anche perché a parole sapeva di poter perdere più di una battaglia. Era chiamato *spaccatùtt* da amici ed avversari".



La notizia del record pubblicata da Sport Illustrato (11 Agosto 1955)

21"1

1,0

Vincenzo LOMBARDO (FFGG Ostia)

[*21 Gen 1932] **Atene**

4 Ago 1955

"VIII Inter-Allied Military Championships". Stadio Panathinaeikon, pista in terra da 333 metri con curva ristretta e tratto rettilineo più lungo del consueto, 6 corsie. Gare in notturna. Vento in dirittura: 1,0 m/sec. – 200 m: 1. Earle Glaze (USA) 21"0 [corsia 2], 2. Vincenzo Lombardo 21"1 [3], 3. Ira Murchison (USA) 21"3 [4], 4. Ralph Aldredge (USA) 22"0, 5. Stefanos Petrakis (GRE) 22"1, 6. René Galland (FRA) 22"6.

📖 In successione Lombardo aveva vinto la Batteria (22"0) e la Semifinale (22"3). La pista era praticamente la stessa che nel 1896 aveva ospitato le prime Olimpiadi, "con le sue curve di otto metri di raggio (il prato tra i due rettilinei è largo esattamente 16 metri), i suoi rettilinei lunghi 200 m di cui uno [quello dell'arrivo, NdR] in salita con un dislivello dalla partenza all'arrivo di un metro e sessant'otto centimetri". (*Atletica*, 13 Luglio 1955). Questa che segue è una cronaca della gara: "Lombardo parte in terza corsia, in quarta c'è Murchison, vincitore già dei 100. Si parte in curva, il tratto è in ascesa, c'è vento favorevole d'un metro al secondo, i 200 dell'esatta distanza risulteranno poi, dalla misurazione ufficiale di controllo, superiori di 6 cm." (Loris Lolli, *Atletica*, 24 Agosto 1955). In tali condizioni ambientali e tecniche il tempo di Lombardo, che in precedenza non aveva mai corso in meno di 21"6, non sarebbe stato da omologare ed in effetti la FIDAL lo tenne in sospenso fino all'anno successivo. Il siciliano Lombardo, ufficiale della Guardia di Finanza, ha gareggiato ai Giochi del 1952 e del 1956, quando portò la 4x100 al quarto posto perdendo il bronzo per una questione di centesimi (a Roma '60, designato primo frazionista della 4x100, si era infortunato nell'ultimo allungo del riscaldamento). Lombardo ha sposato Gabriella Pinto, due volte campionessa italiana di lungo nel 1952 e '55. Anche due delle sue tre figlie hanno gareggiato ai Giochi Olimpici, entrambe nella 4x400: Rossana nel 1980 e

²⁰ Mariani aveva già ottenuto 21"2 il 26 Giugno 1938, a Firenze, nella sesta e conclusiva riunione di preparazione per gli Europei 1938 inserita nei Campionati Nazionali Avanguardisti. Questo era stato il risultato: 1. Orazio Mariani 21"2, 2. Gianni Caldana 21"7, 3. Arturo Maffei 22"1, 4. Giuseppe Cervellini 22"7, 5. Alvaro Fabiani. "Mariani, spettacoloso di potenza e di stile, costante nel rendimento e particolarmente in curva, ha segnato il tempo brillantissimo di 21"2/10 che migliora nettamente il primato italiano". [*Il Littoriale*, 27 Giugno 1938]. Non si conosce il motivo della mancata omologazione: possibile che i cronometristi non fossero tre o che la gara avesse il crisma di un allenamento controllato.

Patrizia che è stata finalista nel 1984. Il generale Vincenzo Lombardo, che è stato per un periodo presidente del C.R. lombardo, è morto a Milano il 3 dicembre del 2007.



L'arrivo della 4x100 a Melbourne '56: Lombardo, in terza corsia, battuto da Bobby Morrow (USA), dal kazako Vladimir Sukharev (URS) e da Manfred Germar (FRG). Dietro, Brian Shenton (GBR) e Zenon Baranowski (POL).

21"1 **Vincenzo LOMBARDO (FFGG Ostia)** [*21 Gen 1932] **Colonia** **31 Lug 1957**

"Meeting internazionale". Pista da 500 metri. Germar ottenne il primato europeo con "leggera curva". – 200 m: 1. Manfred Germar (FRG) 20"4, 2. Ed Collymore (USA) 20"6, 3. Karl Kaufmann (FRG) 21"0, 4. Vincenzo Lombardo 21"1, 5. René Weber (SUI) 21"3, 6. Karl-Heinz Naujoks (FRG) 21"5.

📖 Record europeo di Germar ottenuto mezz'ora dopo aver eguagliato l'analogo primato sui 100 (10"2). Sulla scia del tedesco, Lombardo si era ripetuto a 21"1, chiudendo le polemiche seguite alla corsa ateniese, arrivando a ridosso di Kaufmann che tre anni dopo sarà secondo nei 400 ai Giochi di Roma, e togliendo la FIDAL dall'imbarazzo. "The new European record was made round less than half a turn of the Cologne 500-meters track. [...] No less than 150 meters of the distance is run on a stright". (Roberto L. Quercetani, *Track&Field News*, Agosto 1957).

21"1 **Livio BERRUTI (FFOO Padova)** [*19 Mag 1939] **Firenze** **19 Apr 1959**

"Trofeo Giovanni Scavo". Stadio dell'ASSI Giglio Rosso. Pista da 400 metri con curva a tre raggi, "fondo appiccaticcio" e cedevole. Tempo umido. Seconda giornata. Ore 17,45 – 200 m: 1. Livio Berruti 21"1, 2. Piergiorgio Cazzola 22"0, 3. Fabrizio Cavallini 22"3, 4. Michele Boccardo 22"4, 5. Michele Simi 23"0.

📖 In mattinata, alle 10,30, il ventenne Berruti aveva vinto la Batteria correndo in 21"3. In finale era stato cronometrato in 10"7 al passaggio dei 100. Il tempo eguagliava il limite di Lombardo, ma soprattutto era il miglior risultato di un velocista italiano con "piena curva". Ma all'epoca la FIDAL non aveva ancora stabilito se e quando "differenziare" i primati colti con curva completa o parziale. Record omologato il 5 marzo 1960.



Il 20"7 di Berruti all'Arena: primo risultato importante in carriera. Foto da Sport Illustrato (11 Giugno 1959).

20"7 **Livio BERRUTI (FFOO Padova)** [*19 Mag 1939] **Milano** **7 Giu 1959**

"Trofeo Caduti Universitari Milanesi". Arena Comunale, pista da 500 m. – 200 m: 1. Livio Berruti 20"7 [corsia 4], 2. Armando Sardi 21"3 [3], 3. Piergiorgio Cazzola 21"5 [5], 4. Vincenzo Lombardo 21"8 [6], 5. Michele Boccardo (inf.) 52"3 [2].

📖 Berruti, che aveva vinto la sua Batteria in 21"9, quel giorno cancellò la comproprietà del primato togliendogli di colpo 4/10. Solo due altri europei avevano corso più veloci: i tedeschi-ovest Manfred Germar in 20"4 (1957) e Heinz Fütterer in 20"6 (1955), entrambi sull'ovale di 500 metri di Colonia. Due cronometri avevano dato il responso di 20"7 e il terzo di 20"8. Nessun rilevamento del vento, ma le fonti giornalistiche riferivano di un pomeriggio assolato e "senza un alito di vento". R.L. Quercetani su *Track&Field News* (Luglio 1959): "It was a perfect, windless afternoon, and the runner-up, Sardi, tied the Italian Junior record at 21.3. Exactly a week later at Warsaw, young Berruti was pitted against the best sprinters from Eastern Europe, this time on a 400-meter track. He won in 20.9 (also under his pre-Milan best, 21.1)". Record omologato il 5 marzo 1960.

20"9 **Livio BERRUTI (FFOO Padova)** [*19 Mag 1939] **Varsavia** **14 Giu 1959**

"Memorial Janusz Kusocinski". Stadion X Rocznica (X Anniversario). Pista da 400 metri. – 200 m: 1. Livio Berruti 20"9, 2. Mikhail Bachvarov (BUL) 21"0, 3. Vilem Mandlík (CZE) 21"1, 4. Marian Foik (Pol) 21"2, 5. Yuriy Kononov (URS) 21"3, 6. Piergiorgio Cazzola 21"5.

📖 "La corsa del record può dirsi sia stata un capolavoro: molte circostanze l'hanno favorita, come la pista in buono stato, il vento assolutamente latitante proprio in quel momento, la temperatura ideale o quasi, un avversario di tutto riguardo (Cazzola) davanti". (Carlo Monti, *Sport Illustrato*, 18 Giugno 1959). Come correttamente notò *Atletica* (20 Giugno), si trattava del primo meno 21" di un duecentista italiano su una pista da 400 metri dopo che la IAAF, riscrivendo l'art. 24 del suo regolamento, aveva stabilito di non riconoscere più i primati sui 200 ottenuti su piste superiori a 402,34 metri. Berruti aveva vinto la seconda Batteria in 21"5. Alla chiusura dell'anno furono 19 gli atleti capaci di bucare il muro dei 21", sette dei quali europei. Record omologato il 5 marzo 1960.

20"9 **Livio BERRUTI (FFOO Padova)** [*19 Mag 1939] **Duisburg** **19 Lug 1959**

"Esagonale (GER 134, ITA 112, FRA 108, BEL 66,5, SUI 65,5, NED 64)". Pista da 400 metri. Vento rilevato, ma non comunicato, forse leggermente contrario. Seconda giornata. Temperatura: 35°. – 200 m: 1. Livio Berruti 20"9 [corsia 4], 2. Abdoulaye Seye (FRA) 21"0 [3], 3. Walter Mahlendorf (FRG) 21"3, 4. Smith (NED) 21"5, 5. Kurt Joho (SUI) 21"9, 6. Van Thournout (BEL) 22"2.



Duisburg: Livio (20"9) al momento del "taglio" del nastro davanti ad Abdou Seye (21"0), il franco-senegalese che a Roma salirà sul terzo gradino del podio dei 200. [*Sport Illustrato*, 13 Agosto 1959].

📖 "On July 19, the frail looking Italian, who is a moderate starter but runs smoothly, won the 200 meters around a turn in 20.9 – his fourth sub-21 clocking this year – from Seye, 21.0. Hary, non completamente recovered from a recent injury, did not run the 200." (*Track&Field News*, Agosto 1959). Una quindicina di giorni prima, sulla pista di Parigi-Charléty, correndo in 10"2 Seye aveva eguagliato il record europeo dei 100. Sempre nella prima giornata, impegnato nella 4x100 vinta sulla Germania (40"8 a 40"9), Berruti aveva rimontato un paio di metri ad Hary. Record omologato dalla FIDAL il 5 marzo 1960.



Questa rara foto a colori mostra la vittoria di Berruti sui 100 del giorno prima. Berruti ancora primo (10"5/vento -1,0) davanti al francese Jocelyn Delecour (10"6) e al tedesco Armin Hary (10"6). Foto tratta da *Sport Illustrato* [30 Luglio 1959].

-
- 20"8** **Livio BERRUTI (FFOO Padova)** [*19 Mag 1939] **Malmö** **7 Ago 1959**
 "Meeting Internazionale". Malmö Idrottsplats. Pista da 400 metri. Sebbene rilevato, il dato sul vento non venne comunicato. – 200 m: 1. Livio Berruti 20"8, 2. Ray Norton 21"0, 3. Vincenzo Lombardo 21"9, 4. Björn Malmroos (SWE) 22"0, 5. Sven-Åke Lövgren (SWE) 22"4.
- 📖 "Livio ha visto Norton prima di mettersi in buchetta e non lo ha rivisto che dopo l'arrivo!" [*Sport Illustrato*, 13 Agosto 1959]. Dopo quattro sconfitte consecutive riportate in Nord-Europa contro il californiano con margini negativi oscillanti tra 0"1 e 0"4, Berruti si impose alla quinta occasione stabilendo un nuovo record nazionale. In quell'anno pre-olimpico fu l'unico capace di battere Norton, all'epoca, sia pure in compromissione, in possesso dei record mondiali dei 100 (10"1) e dei 200 (con un 20"6 ottenuto tre mesi prima). I due si ritroveranno l'anno seguente sulla pista dell'Olimpico: Berruti primo, Norton sesto ed ultimo. Questo il report di Roberto Quercetani su *Track&Field News* (Settembre 1959): "In the fifth duel, over 200 meters at Malmö, Berruti caught his rival napping round the turn and had a substantial lead entering the stretch. Norton probably overconfident after the outcome of the previous clashes, tried to close the gap but for once he made no impression on his elated rival, who went on to win –20"8 (Italian record for a full turn course) to 21"0." Record omologato il 5 marzo 1960.
- 20"8** **Livio BERRUTI (FFOO Padova)** [*19 Mag 1939] **Faenza** **8 Mag 1960**
 "I° G.P. Città delle Ceramiche". Riunione nazionale ad inviti. Organizzazione: US CSI Faenza. Stadio Comunale Bruno Neri, pista da 400,28 metri, sei corsie. Nessuna indicazione relativa al vento o alle corsie. – 200 m: 1. Livio Berruti 20"8, 2. Salvatore Giannone 21"4, =3. Vincenzo Lombardo e Giorgio Mazza 21"8, 5. Pier Paolo Montanari 22"6.
- 📖 Record nazionale eguagliato.
- 20"7** **Livio BERRUTI (FFOO Padova)** [*19 Mag 1939] **Varsavia** **12 Giu 1960**
 "Memorial Janusz Kusocinski". Stadion X Rocznica (X Anniversario). Pista da 400 metri ad 8 corsie. 60.000 spettatori. Vento non rilevato. – 200 m: 1. Livio Berruti 20"7, 2. Vadim Arkhipchuk (URS) 21"6, 3. Edvin Ozolin (URS) 21"9, 4. Juskowiak (POL) 22"2, 5. Andrzej Zielinski (POL) 22"2, 6. Jirasek (TCH) 22"4. 7. Edward Schmidt (POL) 22"4.
- 📖 Berruti aveva vinto la seconda Batteria in 21"4. Su *Atletica* si legge: "Berruti ha vinto con il vento contrario per almeno 150 metri, su di un terreno bagnato dalla pioggia fitta caduta per buoni dieci minuti poco prima".
- 20"7** **Livio BERRUTI (FFOO Padova)** [*19 Mag 1939] **Siena** **10 Lug 1960**
 "Italia-Iugoslavia 111,5-96,5". Stadio del Rastrello. Pista da 400 metri. Seconda giornata. Vento non rilevato. Record nazionale eguagliato con curva completa. – 200m: 1. Livio Berruti 20"7, 2. Armando Sardi 21"2 (fuori punteggio), 3. Sergio Ottolina 21"6, 3. Srdjan Savic (YUG) 22"1, 4. Miloje Grujic (YUG) 22"3.
- 📖 "Va osservato che al momento della prova del nostro scattista soffiava una leggera bava di vento sfavorevole" (*Atletica*, 16 Luglio 1960). Il giorno prima Berruti s'era imposto nei 100 in 10"4. Con il 21"2 ottenuto correndo fuori classifica, Sardi si qualificò per i Giochi di Roma.

XVII OLIMPIADE			
STADIO OLIMPICO - ROMA 3 SETTEMBRE 1960			
ATHLETIC - GAMES - ATHLETIC LIGHTS			
Après midi - Afternoon - Pomeriggio			N. 36
2 ^a SEMIFINALE	200 m. Hommes		
2 ^a SEMIFINALE	200 m. Men		
2 ^a SEMIFINALE	200 m. Eschall		
1. BERRUTI	ITA	20"5	N.S.O. - N.O.R.
2. NORTON	USA	20"7	N.S.N. - N.N.
3. JOHNSON S.	USA	20"8	N.S.I. - N.P.I.
4. RADFORD	GBR	20"9	N.S.S. - N.T.S.
5. JOHNSON D.	ANT	21"0	
6. GENEVLY	FRA	21"0	

Il comunicato ufficiale della seconda Semifinale e del primo record mondiale.

20"5 0,0 (?) Livio BERRUTI [**19 Mag 1939*] **Roma** **3 Set 1960**

"XVII Giochi Olimpici". Stadio Olimpico. Tennisolite, sei corsie. Seconda Semifinale. Ore 15,15. Temperatura: 29,5°; umidità: 56,0%. Vento favorevole non comunicato, ma inferiore a 2,0. Primato mondiale eguagliato. - (2-Sf) 200 m: 1. Berruti 20"5 (20"65) [corsia 4], 2. Ray Norton (USA) 20"7 (20"81), 3. Stonewall Johnson (USA) 20"9 (20"93), 4. Peter Radford (GBR) 20"9 (21"04), 5. Dennis Johnson (ANT/Jam) 21"0 (21"16), 6. Paul Genevay (FRA) 21"0.

📖 Il giorno prima, al mattino (al via 62 atleti di 48 nazioni), Berruti aveva vinto la 7^a Batteria in 21"0, nel primo pomeriggio il 4^o Quarto in 20"8 (2^a corsia, vento: 0,0). La velocità del vento, a Roma, fu comunicata solo per i Quarti.



Una foto (quasi) inedita della finale olimpica dei 200 metri presa dall'interno dello stadio.

20"5 0,0 (?) Livio BERRUTI [**19 Mag 1939*] **Roma, SO** **3 Set 1960**

"XVII Giochi Olimpici". Stadio Olimpico. Tennisolite, sei corsie. Finale. Ore 18,00. Temperatura: 24,5°; umidità: 69,9%. Vento favorevole non comunicato, ma di certo inferiore a 2,0.²¹ Tempi dello starter: Ai posti-pronti 17"6, Pronti-via 1"60. Record mondiale eguagliato, ma al rilevamento centesimale migliore di 3/100. - 200 m: 1. Livio Berruti 20"5 (20"62) [corsia 5], 2. Lester Carney (USA) 20"6 [7] (20"69), 3. Abadoulaye Seye (FRA) 20"7 (20"83) [3], 4. Marian Foik (POL) 20"8 (20"90) [2], 5. Stonewall Johnson (USA) 20"8 (20"93) [4], 6. Ray Norton (USA) 20"9 (21"09) [6].

📖 Due record mondiali in 2 ore e 45 minuti (due primati mondiali li ottenne anche Beppe Gentile nello stesso decennio, ma in due giorni consecutivi). "Ho adorato Berruti secondo i precisi dettami del culto dell'uomo, che esige lealtà e riconoscenza. In verità vi dico di aver raramente visto atleti volitare nello stile coordinato e raro di questo abatino", ha scritto nel 1982 su *Repubblica* Gianni Brera. Primo europeo ad aver vinto la corsa dei 200 metri ai Giochi Olimpici, per di più facendolo nel modo più autorevole, con

²¹ Il volume "Athletics Statistics Book" della IAAF, edizione 2004, per la Finale indica il vento pari a 0,0. Il foglio gara ufficiale emesso dal Comitato Organizzatore (come per la Semifinale) non riposta alcuna indicazione al riguardo.

il corollario di due consecutivi record mondiali. Una impresa che vent'anni dopo, sarebbe stata eguagliata da Pietro Mennea, ma storicamente in ben altre condizioni di ambiente e di concorrenza. Al nome di Berruti resta legato l'ultimo periodo romantico dell'atletica (e dello sport), quando le doti naturali e il talento sapevano e potevano ancora prevalere sugli allenamenti esasperati e sulle alchimie oscure e perverse dei laboratori. E sulla prevalenza del vile denaro. Berruti si è invece allenato sempre con misura e i carichi di lavoro ai quali si sottoponeva appaiono modesti, anche se misurati con il metro ridotto del suo tempo. Tuttavia, per alcune stagioni, è stato indiscutibilmente il miglior velocista al mondo sulla "distanza della verità", come gli americani chiamano il mezzo giro di pista. La sua dote precipua era un'azione di corsa facile, mai contratta, uno stile di corsa esemplare con una frequenza di passo che non influiva sulla leggerezza naturale dell'andatura. Il suo modo di affrontare la curva, senza alcuna interruzione di ritmo, è rimasto proverbiale e ha costituito la carta decisiva per i suoi successi. Partente mediocre, ma "curvista" sopraffino, riusciva ad esprimere la maggiore velocità proprio all'ingresso in rettilineo, là dove per tutti ha inizio l'inevitabile salita, e dove i suoi avversari dovevano dannarsi per non sbandare mentre cercavano il nuovo assetto di spinta.

Nato nella primavera del 1939, in una benestante famiglia originaria di Stroppiana, nel vercellese – figlio unico, a crescerlo il padre Michele, perito chimico, e la madre Alda Perucca – fisico leggero e filiforme, alto un metro e 81 per 66 chili, prodotto dell'allora fiorente sport scolastico vagheggiato e costruito da Bruno Zauli, si rivelò a diciannove anni diventando il primo italiano capace di correre i 100 metri in 10"3. Aveva iniziato con l'atletica quasi per caso, rinunciando di malavoglia al tennis e al pattinaggio. Studente liceale al Cavour (compagno di scuola di Gian Paolo Ormezzano, ma anche di Adelaide Aglietta che diverrà segretaria del Partito Radicale), fu avviato alla velocità dal professore di educazione fisica Melchiorre Bracco – nonché vice-presidente della federazione ginnastica – che lo voleva in squadra per la fase provinciale degli Studenteschi pensando però di impiegarlo più nel lungo che nello sprint. Prima gara cronometrata sui 100 vinta in 11"4, tempo limato in breve fino agli 11" netti. Sufficiente perchè la FIDAL lo invitasse al centro federale di Schio.

Meno scontato fu il passaggio ai 200 metri. Come ha raccontato più volte egli stesso, un amico medico sconsigliò il padre che, preoccupato, scrisse in federazione perchè gli evitassero quella distanza: "È troppo gracile per quello sforzo". Per fortuna non venne ascoltato dallo staff federale e, soprattutto, dal burbero e valoroso Peppino Russo, responsabile della velocità cui va il merito d'aver portato Berruti a quei livelli. Tanto è vero che già nel 1959, ventenne, esplose anche sulla distanza doppia correndo in 20"7 all'Arena, la cui pista in terra aveva allora uno sviluppo di 500 metri. Nel Gotha della velocità mondiale il giovanotto entrò nelle settimane seguenti battendo a Duisburg, nell'arco di 24 ore, i due migliori sprinter europei del tempo: il tedesco Armin Hary sui 100 e il francese Abdou Seye sui 200. Premessa alla consacrazione del 1960, anno dei Giochi di Roma, quando dette la misura piena del suo valore correndo due volte in un mese i 200 in 20"7, prima a Varsavia e poi a Siena (entrambe le volte con curva completa). La facilità con la quale pervenne a quei riscontri cronometrici convinse Russo, che ne aveva plasmato le doti senza forzarle mai, a schierarlo ai Giochi solo sui 200, benché in primavera avesse eguagliato con 10"2 il record continentale dei 100.

Dopo alcuni test d'allenamento confortati da un promettente 15"3 sui 150 metri, il 2 settembre Berruti alzò all'Olimpico il sipario sulla sua epopea vincendo facilmente la batteria in 21"0 e poi il quarto in 20"8. Il giorno seguente, nella seconda semifinale, affrontò i tre uomini che all'epoca detenevano in comproprietà, con 20"5, il record mondiale: l'inglese Peter Redford e gli americani Ray Norton e Stone Johnson, un terzetto sicuramente ben più esperto e navigato del taciturno e testardo piemontese. Una curva formidabile, completata da un'azione irresistibile in rettilineo, gli consentirono di concludere la gara più veloce della sua vita fermando i cronometri a 20"5, primato mondiale eguagliato, mentre Norton (20"7) e Johnson (20"8) eliminarono Redford (20"9), quarto. Nell'altra semifinale, più lenta, s'erano già qualificati Seye (20"8), il polacco Marian Foik (21"0) e il terzo degli americani, Les Carney (21"1). Il ventunenne Livio impiegò le due ore che lo separavano dalla finale prima rifugiandosi nell'ombra degli spogliatoi, con la sola compagnia di una bottiglietta di aranciata, poi sonnecchiando sui sacconi di caduta del salto con l'asta, scaricando nella maniera più tranquilla una tensione che pareva non incidere sui suoi nervi. Ed eccoci alla finale e rimasta nella storia dello sport italiano. Dalla seconda alla settima postazione i finalisti si schierarono nell'ordine seguente (a Roma, e per l'ultima volta, le finali in corsia si disputarono a sei concorrenti): Foik, Seye, Johnson, Berruti, Norton, Carney. Erano le ore 18,00 del 3 settembre. Prima del via Berruti strinse la mano a tutti gli avversari. Ci fu una partenza falsa di Berruti e Johnson, ma non assegnata dal maggior starter italiano, il fiorentino Alieto Bertaccini [1897-1964]. Al via valido, Berruti volò sulla curva, accarezzando la tennisolite, leggero come non s'era mai visto prima: si presentò sul rettilineo con un vantaggio decisivo e vinse con largo margine respingendo il ritorno di Carney.

Una delle sequenze più azzeccate del film "La grande Olimpiade" di Romolo Marcellini lo mostra all'ingresso della dirittura mentre, davanti ai suoi passi, si involano, leggeri, alcuni colombi posatisi sulla pista. Quasi una metafora della sua corsa. Il tempo conclusivo eguagliò ancora il 20"5 del primato mondiale (20"62 sarebbe stato il responso centesimale, quando in semifinale era stato pari a 20"65). Alle sue spalle Carney (20"6) precedette Seye (20"7), Foik (20"8), Johnson (20"8) e Norton (20"9): si trattava della più veloce gara dei 200 metri mai corsa fino a quel momento. E su una pista in terra.

Di quella corsa senza tempo, ancora Brera ha lasciato scritto: "La curva fu un prodigio da lasciare secchi. Io presi il tempo (10"4) e subito lo cancellai perché all'uscita di curva mi sentii improvvisamente augure: tre piccioni beccottanti sulla pista si trapparono dal suolo proprio nell'istante in cui Berruti, voltando a sua volta, pareva se ne dovesse schermire. Un negrone aitante lo incalzava – come pensavo – ululando impropri. Il meglio possibile in fatto di corsa veloce, ortodossa fin quasi al lezio, venne esibito dal mio abatino, secondo una successione di salti che mi pareva fondata ansia di volo. Perdetta coordinazione solo quando lo ritenne possibile, dopo aver strappato il filo di lana con l'ultimo battito di un cuore al calor bianco: allora finì ruzzolando con qualcosa di me che la paura strizzava ignobilmente. Sudai come mi accadeva dopo un bel riuscito lancio dall'aereo. Colsi a volo Pasquale Stassano deciso a immolarsi sugli spuntoni della cinta. Risposi ai colleghi interessati al suo raptus. Poi dovetti scrivere: tre, quattro colonne, non ricordo. Sono vent'anni, incominciavo, che sognavo di scrivere questo articolo. E ho l'anima che sfrigola sul cervello rovente ...".



Un raro documento: il fotofinish della Finale.

20"5 **0,8** **Livio BERRUTI (FFOO Padova)** [*19 Mag 1939] **Milano** **18 Giu 1961**
 "VI Trofeo Caduti Universitari Milanesi". Org.: SG Pro Patria Milano. Arena Comunale. Pista da 500 metri. Cronometraggio manuale. Seconda giornata. Ore 16,50. Vento in curva: 0,0; vento in rettilineo: +0,8. – 1. Livio Berruti, 2. Armando Sardi 21"0, 3. Sergio Ottolina 21"7, 4. Accursio Gerardi 21"8, 5. Renato Pancera 22"0, 6. Ennio Largura 22"3.

📖 In Batteria (ore 15,50), con tre soli concorrenti già ammessi in Finale, il campione olimpico aveva passeggiato in ... 27"0. Questo il commento di *Atletica* (24 Giugno 1961): "Il tempo del torinese va considerato ottenuto in linea retta [!] e perciò non costituisce primato mondiale. Ma è tuttavia primato italiano, anche se può sembrare curioso che il primato nazionale in linea retta fosse inferiore a quello in curva, già realizzato da Berruti ai Giochi di Roma". Quell'anno il miglior risultato di Berruti con curva piena fu un 20"8 ottenuto il 1° Maggio sulla pista del Campo Scuola di Alessandria.



Saarbrücken: dopo aver ottenuto il record europeo dei 200, Ottolina porta alla vittoria la 4x100 azzurra; sullo sfondo Giannattasio che correva per il quartetto B.

20"4 **1,4** **Sergio OTTOLINA** [*23 Nov 1942] **Saarbrücken** **21 Giu 1964**
 "Germania Federale-Italia 110-89". Pista da 400 metri. Record europeo. Vento: +1,37 "nella direzione della corsa". – 200 m: 1. Sergio Ottolina 20"4, 2. Heinz Schumann (GER) 21"1, 3. Armando Sardi 21"2, 4. Peter Gamper (GER) 21"3.

📖 Ottolina, che fu il grande protagonista di quel match, stabilì il nuovo record europeo con curva completa lasciando a 7/10 il secondo. La IAAF, allora ancora competente per l'omologazione dei primati continentali, ratificò il tempo il 15 Marzo 1965. In termini più generali, erano ancora considerati validi i due 20"4 di Manfred Germar e Abdou Seye ottenuti entrambi nel 1960 sull'ovale da 500 metri di Colonia. Vincendo una serie extra, quel giorno Berruti aveva corso in 20"9.

20"4 0,8 Pietro MENNEA [**28 Giu 1952*] **Torino** **2 Giu 1972**
"Meeting Mondiale Universitario". Org.: CUSI/CUS Torino. Stadio Comunale. Tartan, otto corsie.
Cronometrapping manuale. Spettatori: ca. 22.000. – 200 m: 1. Pietro Mennea 20"4, 2. Philippe Clerc (SUI) 20"7, 3. Luigi Benedetti 21"0, 4. Pasqualino Abeti 21"1, 5. Pietro Centaro 21"1, 6. Alberto Ferro 21"2, 7. Gaetano Calvo 21"5.

📖 In mattinata Mennea aveva vinto la seconda Batteria in 20"8, "praticamente frenando all'arrivo". In Finale eguagliava il primato italiano di Ottolina, all'epoca record europeo. Prima di quella corsa, il miglior risultato di Mennea era il 20"7 ottenuto a Siena il 19 Settembre 1971.

20"2 1,0 Pietro MENNEA [**28 Giu 1952*] **Milano** **17 Giu 1972**
"Quadrangolare: ITA-URS 97-109, ITA-BEL 133-76, ITA-ROU 122-87". Arena Comunale. L'incontro inaugurava la nuova pista in Tartan ad otto corsie realizzata dall'amministrazione comunale. Gare in notturna, 20.000 spettatori. – 200 m: 1. Pietro Mennea 20"2, 2. Pasqualino Abeti 20"7, 3. Vladimir Lovyetskiy (URS) 20"8, 4. Dulgheru (ROU) 21"4, 5. Vladimir Atamas (URS) 21"4, 6. Gheorghe Zamfirescu (ROU) 21"4, 7. De Marchi (BEL) 21"5, 8. Constantin Stas (BEL) 21"6.

📖 Record europeo eguagliato. Il primato continentale apparteneva a Valery Borzov che aveva corso in 20"2 a Mosca poco meno di un anno prima, il 18 Luglio del 1971. Qualche giorno più tardi, il 12 Luglio, Mennea vinse il titolo agli Assoluti di Roma correndo in 20"4 (0,0), migliorando il record della pista che era ancora il doppio 20"5 "mondiale" di Berruti.



L'arrivo del primo 20"1 di Mennea nel Quadrangolare dell'Olimpico.

20"1 0,0 Pietro MENNEA [**28 Giu 1952*] **Roma** **26 Giu 1975**
"Quadrangolare ITA-CHN 146-45, ITA-ROU 116-95, ITA-ESP 130-82". Stadio Olimpico, Tartan, otto corsie.
Cronometrapping manuale. Seconda giornata. Gare in notturna. – 200 m: 1. Pietro Mennea 20"1 [corsia 5], 2. Javier Martinez (ESP) 21"1 [2], 3. Toma Petrescu (ROU) 21"2 [4], 4. Stefano Curini 21"3 [1], 5. Arnau (ESP) 21"4 [6], 6. Claudiu Suselescu (ROU) 21"4 [8], 7. Feng ? (CHN) 21"6 [3], 8. Lo Cuo (CHN) 21"8 [7].

📖 Il principale motivo d'interesse per quel Quadrangolare verteva sull'esordio in Occidente degli atleti cinesi: allora ancora una curiosità. Tanto che *Atletica* (a firma di Renato Funiello) poteva profetizzare: "Quando i cinesi si metteranno in linea con le tecniche più avanzate di preparazione e di allenamento avranno molto da raccontarci". Il più interessante menù tecnico invece lo compilò Mennea, 10"1 nella prima giornata, 20"1 del record italiano nella seconda, astenendosi dalla staffetta. Un decimo in meno del suo 20"2 che era stato primato europeo.

20"1 0,0 Pietro MENNEA [**28 Giu 1952*] **Pisa** **14 Set 1976**
"I Meeting Città di Pisa". Cronometrapping manuale. Terza serie. – 200 m: 1. Pietro Mennea 20"1, 2.

Pasqualino Abeti 21"4, 3. Vittorino Milanesio 21"4, 4. Maurizio Sala 21"6, 5. Eddy Albertin 21"8.

📖 Riunione organizzata sulla scia del 17° Meeting dell'Amicizia tenuto a Siena due giorni prima. Mennea (che sul Rub-kor del Rastrello aveva corso in 20"42) nell'occasione eguagliava il suo record manuale dell'anno prima.

19"8(A) 0,8 Pietro MENNEA [*28 Giu 1952] **Città del Messico** **3 Set 1979**
"Riunione pre-Universiadi". Non funzionamento dell'apparecchio di rilevamento automatico. Record mondiale "manuale" eguagliato. Precedenti: Donald Quarrie (JAM), Eugene 21 Giu 1975; James Mallard (USA), Tuscaloosa 13 Mag 1979. – 200 m: 1. Pietro Mennea 19"8, 2. Tomas Gonzalez (CUB) 20"5, 3. Franz-Peter Hofmeister (FRG) 20"5.

Cronometraggio automatico

20"40 **Pietro MENNEA (AVIS Barletta)** [*28 Giu 1952] **Monaco** **23 Ago 1972**
"Riunione Pre-olimpica", 8ª e ultima Serie. Vento non comunicato. – 200 m: 1. Pietro Mennea 20"40, 2. Julius Sang (KEN) 20"83.

📖 Questo risultato, se pure statisticamente e cronologicamente corretto, non figura negli elenchi ufficiali in quanto la FIDAL stabilì di far partire i primati "automatici" dal miglior riscontro cronometrico esistente al Maggio 1975: a quel punto il tempo più veloce era diventato il 20"30 ottenuto qualche giorno più tardi.

20"30 0,0 Pietro MENNEA (AVIS Barletta) [*28 Giu 1952] **Monaco** **4 Set 1972**
"XX Giochi Olimpici". Finale. Ore 18,10. – 200 m: 1. Valeriy Borzov (URS) 20"00 [corsia 5], 2. Larry Black (USA) 20"19 [1], 3. Pietro Mennea 20"30 [2], 4. Larry Burton (USA) 20"37 [6], 5. Chuck Smith (USA) 20"55 [3], 6. Siegfried Schenke (DDR) 20"56 [8], 7. Martin Jellinghaus (FRG) 20"65 [4], 8. Hans-Joachim Zenk (DDR) 21"05 [7].

📖 Il 20"30 è il primato che, secondo la tabella approvata dalla FIDAL nel Giugno 1975, inaugurava la cronologia dei tempi "automatici" sui 200 metri. Va detto che a Monaco, per la prima volta ai Giochi Olimpici, i risultati delle corse fino ai 400 metri vennero tutti comunicati al centesimo (quattro anni prima, al Messico, i responsi cronometrici erano stati diffusi al decimo: solo dopo qualche tempo apparvero i corrispettivi "centesimali"). A Monaco, Mennea vinse la Batteria in un ventoso 20"53w/+2,7 [corsia 7], il 5° Quarto in 20"47/+1,2 [corsia 6] e fu secondo (dopo Larry Black) nella 2ª Semifinale in 20"52/-3,1 [corsia 7].

20"23 0,0 Pietro MENNEA (ALCO Rieti) [*28 Giu 1952] **Torino** **13 Lug 1975**
"Semifinale Coppa Europa". Stadio Comunale. Pista in Tartan, otto corsie. Seconda giornata. – 200 m: 1. Pietro Mennea 20"23 [corsia 7], 2. Alfons Brydenbach (BEL) 20"90 [5], 3. Franz-Peter Hildendrand (FRG) 21"19 [2], 4. Toma Petrescu (ROU) 21"42 [3], 5. Ludvik Bohman (TCH) 21"47 [4], 6. Endre Lepold (HUN) 21"55 [6].

📖 Il limite fissato dalla FIDAL ebbe vita breve, non superiore a qualche settimana. Un mese dopo il 20"1 manuale del Quadrangolare di Roma, alla prima occasione Mennea lo riscrisse vincendo in 20"23 la Semi di Coppa Europa. Risultato che gli permetteva di chiudere l'anno al terzo posto nella lista mondiale (dopo il 20"12 di Don Quarrie e il 20"16y di Steve Williams), mentre il ranking di *T&FN* gli assegnava la quinta posizione. Nel contempo entrava per la prima volta, sia pure al decimo posto, nella lista All-Time.

20"23 0,0 Pietro MENNEA (Atl. Rieti) [*28 Giu 1952] **Viareggio** **14 Ago 1976**
"Meeting internazionale". Stadio dei Pini. Pista in Tartan, otto corsie. – 200 m: 1. Pietro Mennea 20"23, 2. James Gilkes (GUY) 21"22, 3. Luigi Benedetti 21"41, 4. Joseph Arame (FRA) 21"45, 5. Vittorino Milanesio 21"75, 6. Charlie Wells (USA) 22"07.

📖 Il nuovo 20"23, ottenuto un mese dopo il quarto posto ai Giochi di Montreal, dove era rimasto ai piedi del podio per 11/100, era lo stesso crono con il quale Don Quarrie aveva riportato la gara olimpica. Quattro giorni più tardi, al meeting di Zurigo, Mennea si impose in 20"35 lasciando lontano Quarrie (solo 5° in 21"74 per un risentimento muscolare). Con il 20"23 di Viareggio a fine anno Mennea figurava al terzo ex-aequo nelle liste mondiali dopo il 20"10 di Millard Hampton e il 20"22 del diciassettenne Dwayne Evans (due americani, rispettivamente secondo e terzo a Montreal). Ancora quinto nel ranking di *T&FN* dopo Quarrie (designato primo anche per i 100), Hampton, Steve Williams e la rivelazione Evans.



L'arrivo del 20"11 all'Arena davanti a Don Quarrie, campione olimpico in carica.

20"11 0,0 Pietro MENNEA (FIAT Bari) [*28 Giu 1952] Milano 2 Lug 1977
 "Meeting Internazionale". Notturna, Arena Comunale. – 200 m: 1. Pietro Mennea 20"11, 2. Don Quarrie (JAM) 20"41, 3. Steve Williams (USA) 20"51, 4. Steve Riddick (USA) 20"60, 5. Pietro Farina 21"50, 6. Angelo Cino 21"57, 7. Bowen (CAN) 21"87, 8. Cervelli 22"34.
 📖 In precedenza Mennea aveva vinto la seconda Batteria correndo in 20"92 precedendo Riddick (21"19).

19"96(A) 0,2 Pietro MENNEA [*28 Giu 1952] Città del Messico 10 Set 1979
 "World University Championships". Nona e ultima Batteria. Record europeo. – 200 m: 1. Pietro Mennea 19"96, 2. Peter Muster (SUI) 21"01, 3. Yasuhiro Harada (JPN) 21"09, 4. Benjamin Gonzalez (ESP) 21"71, 5. Marco Mautino (PER) 22"11, 6. Jean-Jacques Randrianasolo (MAD) 22"22.



Il record mondiale di Città del Messico, insuperato per 16 anni e 81 giorni (migliorato da Michael Johnson ai Trials di Atlanta il 23 Giugno 1996), ancora oggi sopravvive come primato europeo.

19"72(A) 1,8 Pietro MENNEA [*28 Giu 1952] Città del Messico 12 Set 1979
 "World University Championships". Estadio Olimpico, pista in Tartan, otto corsie. Altitudine 2248 m slm. Record mondiale (precedente: 19"83 di Tommie Smith sulla stessa pista, ma in terza corsia, il 16 Ottobre 1968, Giochi Olimpici). Tutti i primi cinque stabilirono nell'occasione il miglior risultato in carriera: fino ad allora Bennett non aveva fatto meglio di 20"86 e Smedegård mai corso in meno di 21"28! – Finale, 200 m: 1. Pietro Mennea 19"72 [corsia 4], 2. Laszek Dunecki (POL) 20"24 [2], 3. Ainsley Bennett (GBR) 20"42 [8], 4. Altevira Silva de Araujo Filho (BRA) 20"43 [6], 5. Jens Smedegård (DAN) 20"52 [5], 6. Viktor Burakov (URS) 20"72 [1], 7. Georges Degnan Kablan (CIV) 20"88 [3], 8. Otis Melvin (USA) 22"97 (infort.) [7]. Le due frazioni di 100 per Mennea vennero calcolate in 10"1 + 9"6 (secondo *Track&Field News* sarebbero state di 10"34 e 9"38: in occasione del suo primato, Tommie Smith aveva concluso i secondi 100 in 9"31).



📖 Un record del mondo per la storia ottenuto davanti a pochi intimi dopo un 20"04, apparentemente senza sforzo, corso in Semifinale. Fu vera gloria? Diverse circostanze favorevoli concorsero a quel risultato: l'altura del Messico superiore a 2200 metri, il vento a favore appena inferiore ai 2 metri, la rispondente superficie del tartan, anche se ormai questa appariva una abitudine consolidata. E non mancò chi – come *Track&Field News* - fece notare il decisivo contributo di questi aiuti esterni. Tanto che, utilizzando i fattori di correzione altitudine/vento della tabella messa a punto da Bert Nelson (uno dei due fratelli fondatori del periodico californiano e matematico di livello universitario), per Mennea venne calcolato un decisivo incremento di 0"48 (0"26 + 0"22) che riduceva il risultato ad un più umano 20"20. Curiosamente, lo stesso crono "ricalcolato" per Tommie Smith che dalla sua aveva avuto un aiuto inferiore dal vento (0,9).

In ogni caso, quel 19"72 resta il vertice più alto per tutta l'atletica italiana, soprattutto per l'onda emotiva e mediatica che sollevò, arrivata fino ai giorni nostri. Questo, di contro, un autorevole parere italiano: "[...] Un tempo elettrico come il 19"72 è equiparabile a un 19"5 manuale: indirettamente quindi, Mennea si è avvicinato anche a quel 19"5, appunto, che Tommie Smith fece segnare sui 200 metri in linea retta (anzi, per la precisione, sulle 220 yards), centrando la più alta velocità media mai ottenuta dall'uomo. Il 19"72 di Mennea dista dal 19"83 del precedente limite mondiale di Smith esattamente undici centesimi di secondo: alla velocità media di 36,511 km/h, un tale intervallo di tempo corrisponde ad un metro ed undici centimetri. Se teniamo buono il passaggio ufficiale ai 100 metri rilevato dal tecnico della Masullo, Rotta, ossia 10"04 manuale, e lo equipariamo con una conversione approssimativa a 10"28, elettrico, Mennea avrebbe corso i secondi 100 metri lanciati in 9"44, ossia alla media di 38,135 chilometri orari. Il che significa che ha superato in brevi tratti i quaranta chilometri all'ora ...". (*La Gazzetta dello Sport*, 14 Settembre 1979). Articolo non firmato, attribuibile a uno dei tre inviati della *Gazzetta* alle Universiadi messicane: Elio Trifari, Gianni Merlo ed Enrico Campana, preferibilmente il primo più che gli altri due. Ventiquattro ore prima Pietro aveva vinto la prima delle tre Semifinali correndo in 20"04, davanti a Dunecki (20"48 e poi 20"24 in Finale, due successivi RP), con vento nullo.



A livello del mare (sotto 1000 m di quota)

19"96 0,0 Pietro MENNEA [**28 Giu 1952*] **Barletta** **17 Ago 1980**
"Meeting Internazionale". – 200 m: 1. Pietro Mennea 19"96 [4], 2. Mike Roberson (USA) 20"60, 3. Fred Taylor (USA) 20"82, 4. Cliff Wiley (USA) 20"89, 5. Zenon Licznarski (POL) 20"98, 6. LaMonte King (USA) 21"15.

📖 Terzo meno 20" in assoluto di Mennea e migliore prestazione mondiale anche a livello del mare (4/10 in meno del 20"00 che Borzov aveva fatto registrare a Monaco). Secondo alcuni osservatori, Mennea – che, come abitualmente accadeva nelle sue corse "casalinghe", di preferenza correva in quarta corsia –, in curva avrebbe in parte sconfinato nella terza. Malignità definitivamente archiviate cinque giorni più tardi quando, al Memorial Van Damme di Bruxelles, ottenne un probante 20"05. Se mai ci fu un periodo nel quale egli legittimò il possesso del fantastico record mondiale del Messico, questo accadde in quella seconda parte della stagione 1980, quando i suoi straordinari risultati potevano leggersi così:

- Mosca, Giochi Olimpici, 28 Luglio – 20"19/0,9 (1.), -0"02 sul secondo
- Roma, Golden Gala, 5 Agosto – 20"01/0,0 (1.), -0"39 sul secondo
- Barletta, Città di Barletta, 17 Agosto – 19"96/1,0 (1.), -0"64 sul secondo
- Bruxelles, Van Damme Memorial, 22 Agosto – 20"05 (1.), -0"21 sul secondo
- Rieti, Città di Rieti, 31 Agosto – 20"12 (1.), -0"35 sul secondo
- Bologna, Città di Bologna, 10 Settembre – 20"29 (1.), -0"89 sul secondo
- Rovereto, Quercia, 13 Settembre – 20"07 (1.), -0"78 sul secondo
- Tokyo, Otto Nazioni, 20 Settembre – 20"03/0,4 (1.), -0"64 sul secondo
- Pechino, Meeting, 27 Settembre – 20"03/-0,1 (1.), -0"98 sul secondo

Reduce dalla vittoria olimpica di Mosca, ottenuta strappandola coi denti al britannico Alan Wells (20"21), come si vede tra l'agosto e il settembre del 1980 Mennea si sottopose ad un vero e proprio *tour-de-force*, inanellando in **53 giorni otto gare consecutive** e vincendole tutte con distacchi notevoli. La media delle quattro corse di Agosto fornisce un eccezionale 20"04, le quattro di Settembre offrono una media leggermente inferiore: 20"11. Il totale generale è pari a 20"07. Riscontri tanto più straordinari se si considera che tutto questo avveniva più di quarant'anni fa. Nessun altro velocista italiano ha mai più raggiunto, o semplicemente avvicinato, quel livello e recitato con tanta continuità sullo scenario internazionale. Mennea si è spento a Roma il 21 marzo 2013.

Un uomo difficile, certo, ma un campione raro, ...²² **di Gianfranco Colasante**

📖 Campione olimpico sui 200 metri ai Giochi di Mosca, primatista del mondo sulla distanza, con il 19"72 stabilito il 12 settembre del 1979 a Città del Messico, rimasto in vita per quasi due decenni, esattamente fino al 23 giugno 1996 quando Michael Johnson corse in 19"66 ai *Trials* olimpici americani. Pur col valore relativo che si può attribuire ai primati, specie nella velocità, quel riscontro cronometrico aveva resistito agli assalti di almeno due se non tre generazioni di sprinter. Neppure Carl Lewis, il figlio del vento, era riuscito a cancellarlo. Basterebbe questa notazione a ricordare come la "Freccia del Sud" – per qualità e quantità di risultati, ma soprattutto per longevità, questo sì un record veramente imbattibile – è stato unico al mondo per di più in un settore, la velocità, che usa bruciare rapidamente i suoi miti.

La carriera di Mennea è stata lunga, eretta sui pilastri non tanto della saggezza, quanto della volontà e della determinazione ("*bisogna sempre vincere contro qualcuno o contro qualcosa: se no, spesso, non ti scatta la molla, quell'obbligo di farcela che ti sale dallo stomaco*": parole sue al momento del primo ritiro). In lunghi anni di macerante solitudine trascorsi alla Scuola di Formia, in simbiosi con un coach altrettanto caparbio e cocciuto, l'irrequieto ex-velocista Carlo Vittori, uomo dal carattere fin troppo ruvido e ferigno. Sul legame tra i due, non sempre esente da risvolti polemici ma saldo nel rispetto reciproco, resta lecito un interrogativo: quali margini avrebbe potuto raggiungere Mennea se avesse potuto contare su una guida tecnica diversa? Non lo sapremo mai.

Un carattere difficile, un fatalismo innato, una marcata verve polemica, un temperamento introverso ed ombroso, hanno accompagnato e modulato le volate di Mennea sulle piste di tutto il mondo. Per tre volte ha annunciato il suo ritiro (la prima nel 1981, la seconda nel 1984, quello definitivo solo dopo Seoul, quand'era ormai sulla strada dei 37 anni), per due volte è tornato a gareggiare (la prima nel 1983, la seconda nell'agosto 1987, dopo aver saltato i Mondiali di Roma). La sua distanza di parata sono sempre stati i 200 metri, distanza che lo rivelò già da junior, anche se ha detenuto per un breve periodo il primato europeo dei 100 metri.

In possesso di mezzi fisici più che normali (1,78 per 69 chili le misure antropometriche negli anni migliori), ma esplorati a fondo ed educati, macerati, in duri allenamenti, Mennea è stato sempre presente ai grandi appuntamenti, seppure scegliendo con oculatazza le occasioni agonistiche. Tra i suoi record più invidiabili restano le cinque presenze ai Giochi Olimpici, collezionate tra il 1972 (quando, ventenne, ottenne il primo dei suoi podii con una medaglia di bronzo) e il 1988, quando dopo aver portato il tricolore nella sfilata inaugurale, si limitò a qualificarsi per i Quarti, pur senza poi correrli. Cinque presenze che gli hanno, tra l'altro, consegnato un altro record difficilmente superabile: complessivamente, infatti, in sede olimpica tra il 3 settembre 1972 e il 26 settembre 1988, tra turni

²² Gianfranco Colasante: "Olimpiadi azzurre".



eliminatori e finali, è sceso in pista, staffette comprese, non meno di 32 volte: nessun'altro al mondo ha saputo fare meglio. Il celebratissimo Usain Bolt, tra il 2004 e il 2016, ai Giochi ha corso solo 19 volte (una delle quali revocata per colpe non sue).

Nato a Barletta in una famiglia di modeste condizioni, padre sarto, Pietro Paolo Mennea è riuscito a conciliare il "mestiere" di velocista con tre successive lauree in educazione fisica, giurisprudenza e scienze politiche avviando un importante studio da commercialista. Entrato in Nazionale nel 1969, diciassettenne, due anni più tardi era sesto nei 200 agli Europei di Helsinki. Ma già all'esordio olimpico, come detto, scalava il primo podio della carriera. Due anni dopo, agli Europei di Roma, è esploso conquistando il titolo continentale dei 200 e ottenendo due secondi posti nei 100 (dietro Valeri Borzov, il primo dei suoi rivali storici) e nella 4x100. A Montreal, nel 1976, in un momento delicato, intimamente lacerato dalle polemiche con la FIDAL e con il suo vulcanico presidente Nebiolo che aveva interrotto i rapporti con Vittori, ottenne "solo" un quarto posto.

Ancora un biennio, ed eccoci a Praga, quando dette il via al periodo d'oro della sua carriera, laureandosi doppio campione europeo sui 100 e sui 200 metri (staccando qui il secondo di oltre 4 metri), contribuendo, tra l'altro, al quinto posto della 4x400 correndo una frazione da 44"4! Nel settembre 1979, nell'altura del Messico per i Mondiali Universitari, dopo un 19"8 manuale e il record europeo dei 100 (10"01), sui 200 ha inanellato una serie di tempi impressionanti: 19"96 in batteria, 20"04 in semifinale e 19"72 in finale, succedendo a Tommie "Jet" Smith nella tabella dei primati mondiali (il vento nella corsa-record spirava a 1,8 m/s nella direzione favorevole).

E siamo ai Giochi di Mosca 1980. Qui – in assenza dei velocisti americani e cubani –, seppe realizzare un capolavoro riagguantando il titolo olimpico del mezzo giro, quando lo aveva già perso, imitando a vent'anni di distanza l'exploit di Livio Berruti. Quella corsa sulla pista dello Stadio Lenin ha costituita la summa della sua capacità, sofferta e quasi filosofica, di centellinare lo sforzo per raggiungere il massimo del risultato. Partito in ottava corsia e rimasto staccato in partenza dal possente inglese Allan Wells che gli correva a lato, a 70 metri dall'arrivo, quando sembrava irrimediabilmente battuto, seppe prodursi in un rush di tremenda efficacia, recuperando terreno fino a sopravanzare il rivale d'un battito di ciglia: 20"19 a 20"21 fu il riscontro del fotofinish. Nei meeting post-olimpici di quell'anno legittimò a pieno il successo, malgrado i 28 anni suonati, con una media cronometrica di 20"07 su 8 corse di alto livello! Tornato alle gare dopo il primo ritiro, ha saputo ancora giungere terzo sui 200 e secondo nella 4x100 ad Helsinki, nell'edizione inaugurale dei Mondiali. A Los Angeles, nel 1984, ha disputato tre finali (primo e solo italiano ad esserci riuscito) ad integrare la quarta presenza nella finale sui 200: altro record assoluto per un velocista.

I limiti personali coi quali Mennea ha chiuso la carriera – durata vent'anni dopo gli inizi nel 1968 con il suo primo allenatore, il professore di educazione fisica Francesco Mascolo – sono i seguenti: 10"01 in altura sui 100 metri ('79) e un 10"15 a livello del mare ('79); 19"72 in altura sui 200 ('79) e 19"96 a livello del mare ('80); 32"29 sui 300 ('79); 45"87 sui 400 ('77). Sul piano cronometrico ha stabilito 2 primati mondiali, 7 europei, 32 italiani in cinque specialità diverse, compreso uno nella 4x400 (gara nella quale ha il riportato un bronzo olimpico). Quanto ai titoli tricolori ne ha vinti 17: tre nei 100, undici nei 200 metri, gli altri nelle staffette. Fra mezzo tanta abbondanza, cento episodi polemici dettati da un temperamento introverso e qualche volta ombroso, ma anche centinaia di volate esaltanti sulle piste di tutto il mondo. Un uomo difficile, certo, ma un campione raro e, per certi versi, inimitabile.

Per rendere giustizia alla qualità con la quale Mennea ha attraversato le diverse generazioni della velocità mondiale, autentica vetrina dell'atletica, si possono scorrere le cifre dei Ranking annuali di *Track&Field News*. Questo il responso dei suoi esperti per i 200 metri (a tutt'oggi nessun altro velocista italiano ha figurato nei primi 10 del mondo, se si fa eccezione per Stefano Tilli che venne valutato quarto nel 1989):

- 1972 – 1. V.Borzov (Urs); 2. L.Black (Usa); 3. P.Mennea
- 1973 – 1. S.Williams (Usa); 2. D.Quarrie (Jam); 3. P.Mennea
- 1974 – 1. S. Leonard (Cub); 2. D.Quarrie (Jam); 3. J.Gilkes (Guy); ... 4. P.Mennea

- 1975 – 1. D.Quarrie (Jam); 2. S.Williams (Usa); 3. J.Gilkes (Guy); ... 5. P.Mennea
- 1976 – 1. D.Quarrie (Jam); 2. M.Hampton (Usa); 3.S.Williams (Usa); ... 5.P.Mennea
- 1977 – 1. P.Mennea; 2. D.Quarrie (Jam); 3. C.Edwards (Usa);
- 1978 – 1. C.Edwards (Usa); 2. P.Mennea; 3. J.Gilkes (Usa);
- 1979 – 1. P.Mennea; 2. S.Leonard (Cub); 3. J.Gilkes (Usa);
- 1980 – 1. P.Mennea; 2. A.Wells (Usa); 3. D.Quarrie (Jam)
- 1983 – 1. C.Smith (Usa); 2. C.Lewis (Usa); 3. P.Mennea.
- 1984 – 1. C.Lewis (Usa); 2. K.Baptiste (Usa); 3. T.Jefferson (Usa); ... 6. P.Mennea

Nella storia ventennale di Mennea c'è stato spazio anche per qualche risvolto poco edificante, come capitò dopo Los Angeles quando il suo nome venne associato ad una oscura faccenda di doping "procurato" per vedere – come avrebbe detto Jannacci – "... l'effetto che fa". Secondo quanto ha scritto Gianni Mura su *Repubblica*, Mennea si vide offrire da un assistente del dottor Robert Kerr, "una terapia basata sulla somatotropina che in quattro anni lo avrebbe portato a disputare la sua ennesima finale olimpica. Pietro, rientrato in Italia, ricevette le fiale, si fece iniettare le prime due ma successivamente, coerente con la sua storia, convocò una conferenza stampa e annunciò di ritirarsi denunciando la nuova avvilente realtà". Altro motivo di chiacchiere, non sempre benevoli, l'impegno con l'integratore "Brain Power", lanciato assieme al giornalista della RAI Mino Damato [1937-2010] che pubblicizzò correndo fino in Australia con magliette sponsorizzate da quel marchio.

Poi l'uscita di scena. Dopo una abortita candidatura alla presidenza della FIDAL nel novembre 1994 (si ritirò prima che l'assemblea scegliesse ancora Gianni Gola dichiarando dal palco: *"Mi sono reso conto che l'atletica non ha ancora la forza per liberarsi da un meccanismo che la opprime da oltre trent'anni; ma resto a disposizione: mi piacerebbe occuparmi del settore giovanile" ...*), uscì del tutto dall'ambiente dal quale s'era sentito respinto, probabilmente a torto, malgrado i suoi tanti meriti che ha sempre ritenuto sottostimati.

Lasciata l'atletica, apparentemente senza rimpianti, apertosi ad esperienze diverse, nel 1998 è stato per qualche mese direttore generale della Salernitana Calcio, tornata quell'anno in Serie A dopo mezzo secolo. L'anno seguente, a 47 anni, è stato eletto al Parlamento Europeo nelle fila dei Democratici dell'Asinello subentrando al senatore Antonio Di Pietro che aveva optato per una diversa collocazione. Da professionista, ha in anni più recenti sfogato la verve dialettica in diversi libri incentrati sulla sua lunga avventura nel mondo dello sport e sul suo modo di viverlo.

In occasione dei funerali, tenuti davanti a una folla strabocchevole e commossa nella Basilica di Santa Sabina, all'Aventino dove abitava con la moglie Manuela Olivieri, le istituzioni sportive – e per esse il presidente del CONI Malagò – si erano impegnate a fa sì che i suoi libri e la sua biblioteca costituissero il nucleo centrale di un Museo che ne perpetuasse non tanto la memoria – ancora oggi molto vivida tra la gente comune – quanto la sua visione dell'atletica e dello sport in genere. Buoni propositi ridotti presto ad una semplice targa apposta all'interno dello Stadio dei Marmi (dove, peraltro, aveva corso una volta soltanto: un 100 concluso in 10"4). Sic transit, ...
